

# Jung dieci anni dopo

*Gerhard Adler, Londra*

Già alla sua morte, avvenuta dieci anni fa il 6 giugno 1961. C. G. Jung era concordemente considerato uno dei padri fondatori della psicologia moderna, secondo soltanto a Freud: i contributi offerti dal suo genio alla psicologia erano riconosciuti da tutti, e termini come estroversione, introversione, archetipo erano entrati nel vocabolario comune.

Ma le idee di Jung, così ricche di stimoli, non si limitano ad interessare il campo della psicologia, vanno molto al di là di esso, investendo quasi ogni aspetto della cultura umana, come l'antropologia, la sociologia, la teologia, la storia, l'arte e la letteratura; ne possiamo anche ritrovare numerose tracce in un campo tanto diverso quale è quello della fisica moderna. Il premio Nobel Wolfgang Pauli ha ammesso di essere stato molto stimolato dalle idee di Jung. Arnold Toynbee ha dichiarato che i suoi concetti sono « un magnifico insegnamento per noi storici »; J. B. Priestley ha definito la teoria dell'inconscio collettivo di Jung « una delle grandi idee liberatrici del nostro tempo ».

Nello stesso modo si può riconoscere l'influenza di Jung nell'opera di Jackson Pollock, nei libretti di Michael Tippett e nei film di Fellini: quest'ultimo considera se stesso un seguace di Jung e racconta come l'idea del « Satyricon » gli venne in seguito ad un sogno. Graham Hough, nel libro **Gli Ultimi Romantici**, ne porre in rilievo il « senso di ricchezza e di completezza » che Yeats e Jung ebbero in comune, afferma che la più stretta somiglianza con Yeats « bisogna cercarla nell'opera dello psicologo che maggiormente ha fatto giustizia alla profondità e varietà dell'esperienza umana ».

Alla domanda rivoltagli un giorno da Herbert Read, su quale fosse stato lo scopo del lavoro di tutta la sua vita, Jung rispose: « Ho voluto comprendere... Comprendere è la mia unica passione. Ma ho anche l'istinto di un medico: voglio aiutare le persone che soffrono. E per poterle aiutare le devo comprendere ».

Per Jung « comprendere » significava accostarsi ad ogni cosa con mente aperta, osservare qualunque avvenimento, anche se ciò significava avventurarsi in campi non convenzionali completamente estranei alla ricerca scientifica ufficiale. Quando Jung, studente in medicina, osservò in una giovanetta alcuni fenomeni di dissociazione, con il suo caratteristico metodo empirico li studiò finché non riuscì a comprenderli almeno in parte. I risultati sono raccolti nella sua tesi di laurea **Sulla Psicologia e Patologia dei Cosiddetti Fenomeni Occulti**, che pose le basi del suo futuro interesse per la parapsicologia.

Ancora, i primi esperimenti d'associazione lo portarono alla scoperta di complessi a tonalità affettiva, che fino a quel momento non erano stati presi in considerazione, in quanto ritenuti privi di significato. Lo stesso si può dire della sua ricerca, pionieristica, sulla psicologia della schizofrenia — chiamata allora **demenza precoce** —; nel corso di questa ricerca su pazienti psicotici, scoprì che gesti e parole che fino a quel momento venivano considerati assolutamente privi di senso e di nessun interesse scientifico, avevano invece un significato.

Non dimentichiamo inoltre che egli sostenne pubblicamente, fin dai primi tempi, le teorie di Freud, dando un'altra prova del suo atteggiamento privo di pregiudizi, di una mente aperta e di un notevole coraggio: infatti la carriera scientifica di Jung poteva essere ostacolata a causa della ostilità dell'ambiente psichiatrico ufficiale verso le teorie di Freud. Non importa quale sia stato il disaccordo scientifico tra Freud e Jung, suo successore riconosciuto, non c'è alcun dubbio che un ruolo decisivo nella loro separazione lo abbia avuto il loro diverso atteggiamento nei confronti del fenomeno irrazionale. Ma Jung, scienziato senza preconcetti, fu spinto dalla insaziabile curiosità ed onestà intellettuale ad intraprendere ricerche in svariati campi: percezione extrasensoriale, alchimia, astrologia, dischi volanti; a studiare i classici Cinesi, ora immensamente popolari, **I King o Il Libro dei Mutamenti**; a mettere in dubbio il valore assoluto della legge di causalità e ad aggiungervi il principio di sincronicità e di coincidenza di significato.

La sua apertura mentale fece sì che molti lo fraintendessero e lo giudicassero senza conoscerlo: così Jung fu considerato un mistico, i suoi concetti vaghi, il suo stile impreciso. Anche se alcune di queste critiche contengono qualcosa di vero, sono del tutto inapplicabili alle intenzioni di Jung. I suoi cosiddetti punti deboli sono la conseguenza di un atteggiamento consistente nel prendere ugualmente in considerazione alcuni fatti, anche se la ricerca di una loro spiegazione era fuori moda. Erano proprio queste sconosciute oscure aree della psiche umana quelle che in realtà attiravano maggiormente la sua attenzione. Attraverso l'autobiografia di Jung noi ora sappiamo che questo lato oscuro della psiche, con le sue immagini numinose ed archetipiche, apparteneva già alla sua infanzia, e che proprio attraverso l'incontro con queste il ragazzo scopri e l'ambivalenza e la creatività dell'inconscio, cose che furono in seguito suo oggetto di studio per tutta la vita. Per poter descrivere questi strati inesplorati della

psiche — l'inconscio collettivo — dovette trovare espressioni che si adattassero ai complessi contenuti simbolici; e ciò si riflette nel suo stile che è indubbiamente meno chiaro e più ambiguo di quello di Freud. E' caratteristico del diverso modo di pensare dei due uomini. Il concentrarsi di Freud sul destino della libido, della energia sessuale, diede luogo ad un sistema chiuso, ad una espressione precisa; lo stile discorsivo ed intuitivo di Jung ed un sistema aperto derivano direttamente dal suo interesse in campi di ricerca molto più ampi e molto meno circoscritti. Proprio perché era aperto verso ogni fenomeno umano egli non formulò mai un sistema chiuso. Jung era perfettamente consapevole di questo problema. In una lettera del 1952 scrive « Il linguaggio che io parlo deve essere ambiguo, deve avere due significati per potere rispettare il dualismo della nostra natura psichica. Mi sforzo consciamente e con deliberazione a ricercare un modo di esprimermi ambiguo, perché questo è preferibile alla chiarezza e rispecchia la natura della vita. Tutto il mio temperamento in verità è portato alla chiarezza: ciò non mi sarebbe difficile, ma avverrebbe a spese della verità. Di proposito lascio che si ascoltino tutte le tonalità, le più alte e le più basse; sia perché esse comunque ci sono, sia perché danno una immagine più completa della realtà. La chiarezza ha senso solo nella esposizione dei fatti, non nella loro inter-pretazione... ». Ricordiamo qui una osservazione del fisico Niels Bohr secondo cui tra la chiarezza e l'esattezza di una affermazione, ci sarebbe un rapporto complementare tale che una affermazione troppo chiara conterrebbe sempre qualcosa di inesatto. L'aver accettato l'ambiguità portò Jung a conclusioni molto diverse da quelle di Freud. Egli arrivò a considerare quell'irrazionale lato in ombra della psiche come la matrice del conscio, ricca di capacità creative e precorritrici. Per lui l'inconscio è « il tesoro nascosto dal quale l'umanità ha attinto ad ogni momento e dal quale ha fatto nascere... tutti quei

grandi e potenti pensieri senza i quali l'uomo cessa di essere uomo... ». Il « tesoro nascosto » è la ricchezza delle eterne immagini archetipiche che compensano l'unilateralità della mente conscia, che si basa esclusivamente sulla ragione. Il rapporto di compensazione tra conscio e inconscio dimostra come la psiche sia un sistema autoregolantisi. A me sembra che questa scoperta sia uno dei contributi più creativi per la psicologia moderna, anche se essa viene ancora generalmente trascurata. Non c'è bisogno di dire che una tale descrizione è lontana anni-luce dal concetto che Freud aveva dell'inconscio come un vaso di forze caotiche istintive che bisogna domare, altrimenti esse sommergono l'uomo con i loro poteri distruttivi. Nota conseguenza di questa differenza è l'atteggiamento di Freud e Jung riguardo alla religione: per Freud « la nevrosi universale ed ossessiva dell'umanità » della quale bisogna liberarsi per arrivare alla « supremazia dell'intelletto »; per Jung, il maggiore interesse dell'uomo adulto dal quale gli derivano significato e pienezza di vita.

Già esaminando i suoi primi pazienti Jung trovò che molti dei loro problemi erano dovuti a una perdita di significato, una mancanza di religione nel senso più ampio della parola. Egli definì la nevrosi «La sofferenza di un'anima che non ha scoperto il suo significato ». Per questa ragione si interessò sempre di più alla psicologia della religione. Egli comprese che per l'uomo moderno il richiamo alla fede aveva perduto ogni significato e che questi aveva bisogno di sperimentare personalmente il divino, di una nuova interpretazione dei messaggi religiosi, che facesse corrispondere i loro valori eterni alla consapevolezza contemporanea. Lo scopo di Jung nell'interpretare la religione da un punto di vista psicologico era quello di mostrare come l'immagine che l'uomo ha di Dio cambi costantemente attraverso i millenni della storia Giudeo-Cristiana. Questo era anche lo scopo vero del suo discusso lavoro sull'alchimia: trovò che questa era l'espressione simbolica di esperienze religiose spontanee che si collega-

vano al mistero Cristiano; vi trovò anche delle stupefacenti visioni che precorrevano le scoperte della moderna psicologia del profondo. Servendosi di un metodo strettamente empirico nell'interpretazione di fenomeni e simboli religiosi, Jung riuscì a creare una sintesi tra due aspetti della psicologia: quello sperimentale, positivista e razionale e quello intuitivo, spirituale ed irrazionale. In altre parole, mentre Freud si limitò al Logos, Jung aggiunse l'Eros alla ricerca psicologica.

Per Eros egli intendeva « relazione » il « congiungere, solo congiungere! » di E.M. Forster. La funzione di Eros in questo senso, viene accentuata dal considerare la donna come partner e complemento dell'uomo. La concezione che Freud aveva della psicologia della donna riduceva questa ad un maschio incompleto (spinta dall'invidia del pene), ma per Jung il principio di relazione simbolizzato da Eros diventò sempre più importante. Psicologicamente un uomo deve riferirsi non solo alla donna ma anche all'aspetto femminile della sua personalità, che Jung chiama « anima ». e allo stesso modo una donna deve fare riferimento non solo all'uomo, ma al suo proprio aspetto maschile, l'« animus ». Senza questa relazione scambievole sia l'uomo che la donna sono incompleti. L'« anima » può essere una creatura di stati d'animo irrazionali, l'« animus » di opinioni irrazionali ed ostinate. Questi fatti, che sono di enorme aiuto per comprendere le incompatibilità tra uomo e donna nella vita pratica, possono ben essere considerati il maggior contributo di Jung alla psicologia del matrimonio e dei rapporti erotici in generale. Nel campo della religione, il ruolo di Eros, come principio femminile e complementare, è discusso nel suo saggio sul dogma della Trinità. In questo saggio egli sviluppa l'idea secondo cui la Trinità Cristiana è incompleta in quanto manca del quarto elemento, quello femminile, che la renderebbe perfetta, una « Quaternità ». Per questa ragione egli vide di buon occhio il dogma dibattuto della Assunzione della Vergine Maria, considerandolo l'evento religioso più significativo dal tempo della

Riforma: esso indicava che un modello tanto pre valentemente patriarcale accettava il principio femminile. Le sue conclusioni su questo soggetto sono espresse nella **Risposta a Giobbe**, lo scritto di polemica teologica più fantasioso e rivoluzionario dei nostri tempi.

Il conflitto tra Logos, fredda, oggettiva razionalità, ed Eros, calore di relazioni e umana partecipazione non si limita alla psicologia, ma si manifesta anche nella sfera sociale. E' un luogo comune al giorno d'oggi parlare di come lo sviluppo morale dell'uomo è rimasto indietro al progresso tecnologico, producendo uno squilibrio tra il ritmo delle scoperte scientifiche e la crescente vacuità della vita, il senso di alienazione. I movimenti di liberazione della donna, che protestano contro la degradazione della femminilità e la mancanza del vero Eros; la corsa all'industrializzazione, che chiaramente mira a benefici materiali ma rivela una profonda insoddisfazione per la crescente perdita di valore e dignità subita dal lavoro individuale; e innanzitutto la rivolta universale dei giovani, profondamente sconvolti dalla mancanza di realtà dei valori esistenti, fanno tutti parte del problema che era al centro dell'interesse di Jung. Per quanto negativi possano essere molti aspetti di queste proteste, dietro le loro forme caotiche e spesso distruttive, così caratteristiche di ogni nuovo contenuto che emerge dall'inconscio, possiamo scorgere il desiderio ed il bisogno di nuovi reali valori, e di un nuovo impegno basato su autentici rapporti e su una esperienza religiosa personale. Gruppi di incontro, esercitazione della sensibilità, « anima », approfondimento della conoscenza di se stessi e del gruppo, esperienze psichedeliche di ogni tipo, perfino il Maharishi, tutto partecipa di una consapevolezza nuova che rifiuta le vecchie posizioni ereditate dai secoli passati. Per tutto ciò il lavoro pionieristico di Jung ha un significato profetico che non è stato pienamente afferrato. E' impossibile valutare quanto grande possa essere stata l'influenza sotterranea da lui esercitata; comunque sia, è evidente che lo scopo del Favore di Jung, che egli nella

sua vecchiaia definì « accendere una luce nell'oscurità dell'essere », ha trovato espressione dove è più importante, nella generazione del futuro.

In uno dei suoi ultimi scritti « Presente e Futuro », Jung ci ha lasciato una specie di testamento politico. Nel libro si tratta principalmente dell'ombra, la parte inferiore della personalità, e di come siamo soliti proiettarla su un'altra persona perché non vogliamo riconoscerla come parte di noi stessi. Jung applica questo fatto psicologico alla scena politica generale, aiutando a chiarire il perché dei sospetti scambievoli delle grandi potenze e come queste proiettano l'una sull'altra le loro fantasie di distruzione. Si vedono le cose in termini di bianco e nero; il male è sempre dall'altra parte. La Cortina di Ferro, il Muro di Berlino, i « paralleli » famosi che dividono la Corea e il Vietnam, sono tutti frutto della proiezione della scissione che esiste nella psiche dell'uomo moderno. « Se il mondo — scrive Jung — arrivasse soltanto a capire che tutte le divisioni e separazioni nascono dalla natura antitetica della psiche, allora sapremmo da dove incominciare ». L'integrazione dell'ombra incomincia in ciascuno di noi; è il primo passo verso l'« integrazione » — che parola significativa! — della società e infine del mondo. Lo stesso Jung però non era ottimista, conosceva troppo l'uomo per aspettarsi facili cambiamenti. Verso la fine della sua vita disse: « La vita è — o ha — significato o non-significato. Io nutro l'ardente speranza che la verità possa prendere il sopravvento e vincere la battaglia ». Nessun uomo potrebbe aver fatto più di Jung per aiutarci a raggiungere questa vittoria.

(Trad. di GABRIELLA IACCARINO)

\* Conferenza letta alla B.B.C, di Londra il 5 luglio 1971.